

Il Piviale dei pappagalli Dal trono all'altare

Vicenza
Museo Diocesano di Vicenza
17 dicembre 2014 - 12 aprile 2015

**Mostra promossa in collaborazione con
Opificio delle Pietre Dure di Firenze
e con il sostegno di
Fondazione Giuseppe Roi**

Direzione della mostra
Francesco Gasparini

Saggi di
Maria Elisa Avagnina
Susanna Conti, Azelia Lombardi
Doretta Davanzo Poli
Paolo Delorenzi
Francesco Gasparini
Alberto Lembo
Piero Montelli
Fernando Rigon
Chiara Rigoni
Mauro Zocchetta

Progetto e direzione dell'allestimento
Mauro Zocchetta

Realizzazione allestimento
Jolli allestimenti

Coordinamento organizzativo
Manuela Mantiero

Catalogo
Realizzazione grafica e stampa
Biblos Edizioni, Cittadella

© 2014 Museo Diocesano di Vicenza
Fondazione Giuseppe Roi

Biblos Edizioni
ISBN 978-88-6448-075-6

Enti prestatori

Archivio di Stato, Vicenza
Basilica dei Frari, Venezia
Biblioteca Bertoliana, Vicenza
Museo Biblioteca Archivio, Bassano del Grappa
Museo Diocesano, Treviso
Seminario Vescovile, Vicenza

Crediti fotografici

Aldovrandi Alfredo (riprese radiografiche)
Archivio di Stato, Vicenza
Biblioteca Bertoliana, Vicenza
Comune di Bergamo - Accademia Carrara
De Santis Enrico
Hofburg Brixen Bressanone
Keller Annette
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Opificio delle Pietre Dure di Firenze
Museo Biblioteca Archivio Bassano del Grappa
Museo Diocesano, Treviso
Museo Diocesano Vicenza - Archivio fotografico
Musei d'Arte e Monumenti di Verona - Archivio fotografico
Sacro Convento di S. Francesco in Assisi - Archivio fotografico
Tosini Isetta
Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali - Diocesi di Treviso
Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici - Diocesi di Anagni Alatri
Zicarelli Giuseppe

Grafici e cromatogrammi a cura di

Azelia Lombardi, Ilaria Degano, Isetta Tosini.



MUSEO DIOCESANO VICENZA
"Pietro Giacomo Nonis"

in collaborazione con



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Il Piviale dei pappagalli Dal trono all'altare


FONDAZIONE GIUSEPPE ROI

«Cosa bella mortal passa, e non d'arte».

Il Piviale dei pappagalli: un modello per l'industria femminile di primo Novecento

Paolo Delorenzi

Nella vicenda secolare del piviale dei pappagalli si contano non pochi passaggi oscuri o sfuggenti, a cominciare dalla provenienza dell'oggetto stesso e dalle varie manipolazioni cui è stato sottoposto nel tempo. La memoria, tuttavia, può farsi labile e svanire anche senza arretrare ad epoche troppo remote: ben lo attesta la nutrita documentazione d'archivio – ne è custode la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza – inerente a un singolare e finora insondato episodio di fortuna 'industriale' occorso nel 1912.

La prima scrittura in merito risale al 21 luglio di quell'anno. Esprimendo la propria favorevole opinione, la Fabbriceria della chiesa di Santa Corona trasmetteva al regio soprintendente Gino Fogolari a Venezia e, per suo tramite, al Ministero della Pubblica Istruzione la richiesta del Sottocomitato vicentino delle Industrie Femminili Italiane, rappresentato dalla vicepresidente contessa Carolina Colleoni dei principi Giustiniani Bandini, «di poter avere temporaneamente uno dei ritagli del famoso e prezioso piviale detto dei pappagalli». Si trattava di un'istanza davvero eccezionale, motivata dalla volontà «di trarre copia del pregiato lavoro a scopo artistico-industriale, e questo per suggerimento del sig. Direttore Generale delle Belle Arti comm. Corrado Ricci»¹. Gli

Desidero rivolgere un sincero ringraziamento a Gianluca Bevilacqua, Piero Montelli, Chiara Rigoni, nonché al personale della Biblioteca Bertoliana e del Centro Documentazione e Studi Presenza Donna di Vicenza.

¹ Verona, Archivio della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza (d'ora in poi ASBSAEVr), 1 CH 5/n. 21, *Chiesa di Santa Corona*, n. 26 (Appendice, doc. 1).

attori in scena, come si vede, sono molteplici, i fini dell'operazione sommariamente esplicitati, eppure già disponiamo delle coordinate essenziali per ricomporre il quadro più ampio nel quale la nostra microstoria si inserisce.

Alla base dell'iniziativa, anzitutto, vi era stata l'esortazione giunta da una voce autorevolissima, quella dello storico dell'arte Corrado Ricci, che dal 1906 ricopriva per l'appunto il ruolo di Direttore Generale delle Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione². Grande conoscitore della cultura figurativa italiana dalla tarda antichità al Settecento, lo studioso certo non ignorava la rarità e l'importanza del vetusto sciamito ricamato vicentino, messa in rilievo nel 1911 da Isabella Errera sulle pagine della prestigiosa rivista «L'Arte»³. Che Ricci l'avesse sfogliata ancora fresca di stampa, anzi, possiamo starne sicuri, dal momento che proprio un saggio a sua firma precedeva il contributo sul piviale di Santa Corona⁴. Nell'intento di valorizzare e – sembra ragionevole affermarlo – di vivificare il prezioso reperto tessile, egli scelse perciò di raccomandarne l'imitazione alle Industrie Femminili Italiane (I.F.I.).

L'impresa, costituita a Roma il 22 maggio 1903 sotto forma di società anonima cooperativa e rimasta in attività fino al 1935, allorché ne venne dichiarato il fallimento, trae origine da una serie di esperienze sviluppatesi nell'area centro-settentrionale del paese nel tardo Ottocento⁵. La *Scuola dei Merletti di Burano* (1872), la *Scuola di merletti di Coccolia*, presso Ravenna (1887), le *Scuole cooperative di Brazzà per merletti a fuselli*, presso Udine (1891), e l'*Aemilia Ars* di Bologna (1898), solo per ricordare alcune tra le realtà maggiori, erano sorte per rispondere a problematiche impellenti di ordine sociale, tecnico, economico e produttivo. Da un lato – a fare da sfondo sono gli ideali emancipazionisti – si puntava alla rivalutazione delle competenze delle donne, prospettando loro una fonte di guadagno supplementare e alternativa all'impiego nelle fabbriche; dall'altro – qui, invece, emerge uno spirito non dissimile, per esempio, da quello del movimento delle *Arts and Crafts* – si presentava l'urgenza di sottrarre all'oblio e di tutelare l'instimabile patrimonio dei saperi manuali inerenti ai lavori d'ago, di spola e di fusello, in qualche caso soggetti a imbarbarimento, più spesso minacciati dall'uso delle macchine. Le Industrie Femminili Italiane, nate grazie alla tenacia della contessa Cora Slocumb Savorgnan di Brazzà, che ne fu

² Cfr. almeno *Corrado Ricci storico dell'arte tra esperienza e progetto*, atti del convegno (Ravenna, 27-28 settembre 2001), a cura di A. Emiliani, D. Domini, Ravenna 2004.

³ I. Errera, *Il piviale di Santa Corona di Vicenza*, «L'Arte», XIV (1911), pp. 93-96.

⁴ C. Ricci, *Per la storia della pittura forlivese. Appunti*, «L'Arte», XIV (1911), pp. 81-92.

⁵ C. Slocumb Savorgnan di Brazzà, *Le Industrie Femminili Italiane*, «Almanacco Italiano», XI (1906), pp. 403-414; *Le Industrie Femminili Italiane*, Milano 1906; C. Gori, *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, Milano 2003, pp. 98-116.

presidente fino al 1907, perseguivano i medesimi obiettivi, ma con ambizioni ben più elevate. Oltre a proporsi di annullare la debolezza connaturale a un sistema frammentato in tante piccole o medie imprese, difatti, esse miravano a organizzare efficientemente l'assetto commerciale, ampliando il bacino di vendita ai mercati internazionali, sia europei che americani. Agenzie di esportazione, del resto, risultavano impiantate già nel 1903 a Londra, Stratford-upon-Avon e New York⁶.

Operanti con il patrocinio dalla Casa reale, elogiate in più occasioni da Elisa Ricci, moglie di Corrado⁷, le Industrie Femminili Italiane si avvalevano del supporto di delegazioni regionali o locali. È un breve testo del medico Edoardo Guglielmetti, apparso nel 1910 sul periodico vicentino «La Donna e il Lavoro. Giornale delle classi lavoratrici femminili», a fornirci un ragguaglio circa i loro compiti. «La Società, desiderosa di rendere la sua opera sempre più efficace e di mettersi in relazione con le operaie disperse nelle campagne, spesso lontanissime e tagliate fuori da ogni comunicazione diretta con la capitale, organizza dei Comitati locali incaricati di mettersi alla ricerca di abili operaie, le quali si dedichino all'esecuzione di articoli originali pur rimanendo nel loro villaggio, al loro focolare; di aiutarle mediante il consiglio e, ove abbisogni, di dar loro anticipatamente qualche piccola somma di denaro per la compera della materia prima. Ogni Sottocomitato si conduce rispetto alla amministrazione centrale come fosse un laboratorio⁸. Le colonne del foglio informativo, diretto da Elisa Salerno, avevano appena ospitato il resoconto economico per l'anno 1909 del Sottocomitato di Vicenza, «un Consiglio di gentili signore, presiedute dalla N.D. Clementina Valeri Milani», che – si legge – «conta ormai tre anni di vita, è molto noto per le sue benemeritenze, ha tenuto anche delle esposizioni di magnifici lavori⁹. Alla vicepresidenza attendeva la contessa Carolina Giustiniani Bandini Colleoni, pure inclusa nell'organo centrale di vigilanza delle Industrie Femminili, ossia il Comitato di Patronato¹⁰. La sezione della città berica, probabilmente, era germogliata per suo merito, a giudicare dall'interesse da lei dimostrato nei confronti delle realizzazioni muliebri almeno a partire dal 1893, quando

6 A. Rosselli, *Le Industrie Femminili Italiane*, «Almanacco Italiano», IX (1904), pp. 346-347.

7 Fra i contributi di maggiore interesse, si vedano Aracne [E. Ricci], *Le Industrie Femminili Italiane*, «Emporium», XXVI (1907), 154, pp. 289-300; *Eadem*, *Le Industrie Femminili Italiane a Berlino*, «Emporium», XXIX (1909), 169, pp. 62-70; *Eadem*, *Women's Crafts*, in *Peasant Art in Italy*, a cura di C. Holme, London-Paris-New York 1913, p. 18; *Eadem*, *Ricami italiani antichi e moderni*, Firenze 1925, pp. 236-245.

8 E. Guglielmetti, *Cooperativa di Industrie Femminili Italiane*, «La Donna e il Lavoro. Giornale delle classi lavoratrici femminili», I, 19, 30 aprile 1910.

9 *Cooperativa delle Industrie Femminili Italiane. Sottocomitato di Vicenza. Resoconto per l'anno 1909*, «La Donna e il Lavoro. Giornale delle classi lavoratrici femminili», I, 18, 23 aprile 1910.

10 *Prefazione*, in *Le Industrie Femminili Italiane*, Milano 1906, p. 14.

figurò tra le sostenitrici della mostra di merletti italiani antichi e moderni organizzata da Cora Savorgnan di Brazzà in occasione della World's Columbian Exposition di Chicago¹¹.

Considerate tali premesse, non stupisce l'assoluta disponibilità dei fabbricieri della chiesa di Santa Corona al prestito di un ritaglio del piviale, forse il frammento oggi restaurato o un altro poi andato disperso¹². Positiva, in data 25 luglio, fu la risposta del soprintendente Fogolari, che impose un'unica condizione, l'affidamento del ritaglio «con formale scrittura ad una singola persona ben nota e di piena fiducia tanto mia, quanto della Fabbriceria, la quale si dichiara responsabile della custodia e della restituzione¹³. La scelta cadde sulla contessina Laura Da Schio, figlia di Almerico, una giovane e dinamica nobildonna, definita «anima del Sottocomitato vicentino delle I.F.I.»¹⁴. Una volta pervenuto l'assenso – era il giorno 8 agosto – del Ministero della Pubblica Istruzione¹⁵, la consegna ebbe luogo sabato 17, presente l'ingegnere Vittorio Saccardo, ispettore ai Monumenti di Vicenza, in sostituzione del soprintendente Fogolari¹⁶. Benché la durata del prestito fosse stata fissata in due mesi, il frammento fece ritorno alla sua sede, dove «fu ricollocato nel solito luogo di custodia», soltanto al termine di novembre¹⁷.

Chi realizzò la copia e in quale forma non ci è dato sapere. L'opportunità di compiere un'analisi ravvicinata della fragilissima spoglia servì, evidentemente, a carpire i segreti tecnici del ricamo, in maniera tale da poterne proporre una riproduzione mimetica. Il *pattern* decorativo stesso si attagliava perfettamente al gusto revivalistico molto in voga in quegli anni, che spingeva gli acquirenti ad apprezzare nel contempo manufatti esemplati su modelli medievali e bizantini,

11 C. Slocomb Savorgnan di Brazzà, *A Guide to Old and New Lace in Italy. Exhibited at Chicago in 1893*, Venezia 1893, p. 149. Altre finanziatrici vicentine erano state la contessa Maria Bonin, nata Nievo, la contessa Loredana di Porto, nata Bonin, la contessa Della Torre e, dimorante a Lonigo, la principessa Giovanelli, nata Chigi.

12 Il citato documento della Fabbriceria, specificando che il prestito riguardava «uno dei ritagli» del piviale, attesta l'esistenza nel 1912 di più frammenti tessili, la cui sorte ci è ignota. Un ulteriore piccolo brandello del paramento era stato inserito nel giugno del 1557, insieme ad altre reliquie, all'interno della palla dorata posta in cima alla Torre di Piazza; D. Bortolan, *S. Corona, chiesa e convento dei domenicani in Vicenza. Memorie storiche*, Vicenza 1889, p. 146.

13 ASBSAEVr, 1 CH 5/n. 21, *Chiesa di Santa Corona*, n. 27. La trasmissione della richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione avvenne sempre il 25 luglio (*ibidem*, n. 28).

14 *Ibidem*, n. 29, lettera della Fabbriceria della chiesa di Santa Corona, 2 agosto 1912 (*Appendice*, doc. 2). Il soprintendente Fogolari comunicò al Ministero il nome della custode designata nel corso del medesimo giorno, pregando nel contempo l'ingegnere Vittorio Saccardo, ispettore ai Monumenti di Vicenza, di presenziare in sua vece alla stesura del verbale di consegna del frammento; la Fabbriceria ne fu informata il 3 agosto (ASBSAEVr, 1 CH 5/n. 21, *Chiesa di Santa Corona*, nn. 30-32).

15 *Ibidem*, n. 33.

16 *Ibidem*, n. 34, lettera della Fabbriceria della chiesa di Santa Corona, 19 agosto 1912 (*Appendice*, doc. 3). L'ispettore Saccardo scrisse al soprintendente Fogolari il 20 agosto (*ibidem*, n. 35; *Appendice*, doc. 4).

17 ASBSAEVr, 1 CH 5/n. 21, *Chiesa di Santa Corona*, n. 37, comunicazione dell'ispettore Vittorio Saccardo al soprintendente Gino Fogolari, 26 novembre 1912 (*Appendice*, doc. 5).

come rinascimentali e barocchi. Per statuto, la società doveva «promuovere e migliorare il lavoro femminile con criteri ispirati ad un sano indirizzo artistico-industriale»¹⁸, coniugando il bello, il buono e il vero con l'aspetto commerciale ed educando la sensibilità del pubblico attraverso la riscoperta del «tesoro artistico degli avi». Si voleva, in sostanza, «portare sulle ali del commercio, dovunque palpita il gusto dell'arte, con una rete ben ordinata di agenzie, di rappresentanze, di relazioni durevoli, le grazie dell'arte italiana, raccogliendole dai musei, dai libri, dai disegni antichi, dalle forme spontanee della vita [...]»¹⁹. Vedevano così la luce prodotti raffinati e originali, destinati alle classi benestanti del continente europeo o d'oltreoceano. L'assortimento annoverava tessuti, ricami e trine per la confezione di abiti come di oggetti della vita quotidiana, biancherie, tappeti, tovaglie, tendaggi, cuscini, ombrelli, coprilibri, addirittura ornamenti di agende e portagioie. Per conoscere l'esito materiale del piccolo *affaire* vicentino del 1912 non rimane che un auspicio: la scoperta, magari in qualche recondito nascondiglio domestico, di un manufatto ormai centenario recante l'inconfondibile disegno del piviale dei pappagalli.

18 C. Socolomb Savorgnan di Brazzà, *Le Industrie Femminili Italiane*, «Almanacco Italiano», XI (1906), p. 406.

19 *Prefazione*, in *Le Industrie Femminili Italiane*, Milano 1906, p. 10. La citazione è presa dal discorso inaugurale recitato per la fondazione della società dall'avvocato e giurista Cesare Vivante.

Appendice documentaria

Doc. 1

Vicenza, 21 luglio 1912

Illustrissimo Signore
R. Soprintendente Musei, Gallerie e Oggetti d'Arte
Venezia

Per il Ministero della Pubblica Istruzione
Roma

Il Sottocomitato vicentino delle Industrie Femminili Italiane, a mezzo della sua vicepresidente contessa Carolina Colleoni dei principi Bandini Giustiniani, ha rivolto preghiera alla Fabbrica della chiesa di Santa Corona in Vicenza di poter avere temporaneamente uno dei ritagli del famoso e prezioso piviale detto dei pappagalli, dono di Re Luigi IX di Francia al Beato Bartolamio Breganze vescovo di Vicenza (1261), ritagli conservati insieme al piviale stesso presso questa chiesa. Scopo di tale domanda si è di trarre copia del pregiato lavoro a scopo artistico-industriale, e questo per suggerimento del sig. Direttore Generale delle Belle Arti comm. Corrado Ricci.

La scrivente Fabbrica, non avendo nulla in contrario a favorire l'intento nobilissimo del Sottocomitato vicentino per le Industrie Femminili Italiane, inoltra urgente domanda alla S.V. Illustrissima da appoggiarsi al competente Ministero per essere autorizzata a consegnare con le debite cautele uno dei ritagli del piviale suddetto alla rappresentante il Comitato in parola. Prega di sollecitare la pratica in modo che le interessate possano dar mano al lavoro. Rassegna sensi di piena osservanza.

La Fabbrica
G. Meschinelli
Consolaro d. Pietro can.

Doc. 2

Vicenza, 2 agosto 1912

Al sig. R. Soprintendente
Musei, Gallerie e Oggetti Arte Moderna presso le R.R. Gallerie
Venezia

In riferimento alla nostra 21 luglio u.s. e alla risposta 25 luglio N.° 4087 di codesto spettabile ufficio, ci pregiamo notificare alla S.V. il nome della persona che si assume la responsabilità della custodia e della restituzione del ritaglio del piviale di Luigi IX conservato presso questa chiesa di Santa Corona: contessina Laura Da Schio del comm. conte Almerico, anima del Sottocomitato vicentino delle I.F.I.

Non dubitiamo un istante sulla accettabilità di tal nome, di pieno gradimento di questa Fabbrica.

Non appena avremo la risposta adesiva della S.V. procederemo alla consegna del pezzo di stoffa, redigendo verbale relativo, come fu suggerito nella precitata lettera 21 luglio u.s. Frattanto rassegniamo sensi di piena considerazione.

Per la Fabbrica
Consolaro d. Pietro can. fabbricere
G. Meschinelli

Doc. 3

Vicenza, li 19 agosto 1912

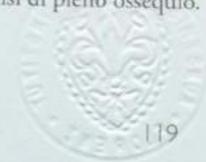
Onor. R. Soprintendente
ai Musei, Gallerie e Oggetti d'Arte
Venezia

Ci pregiamo di informarla che, espletate tutte le pratiche preventive, sabato 17 corrente seguiva da parte di questa Fabbrica la consegna di un ritaglio del manto di Luigi IX di Francia al Sottocomitato vicentino delle Industrie Femminili Italiane e per esso alla contessina Laura Da Schio, fissata la durata del prestito a due mesi il massimo.

Della consegna veniva redatto regolare verbale, che fu firmato dalla Fabbrica, dalla Presidenza del Sottocomitato e del delegato della S.V. Illustrissima ing. Vittorio Saccardo.

Abbiamo frattanto il piacere di rassegnarle sensi di pieno ossequio.

La Fabbrica
Consolaro d. Pietro can.
G. Meschinelli



Doc. 4

Vicenza, 20 agosto 1912

[...]

Oggetto

Ritaglio del piviale di Luigi IX di Francia

Illustrissimo sig. R. Soprintendente

Musei, Gallerie ecc.

Venezia

Il 17 corrente dalla Fabbriceria di Santa Corona fu fatta la consegna di un ritaglio del piviale detto «dei pappagalli» alla contessina Laura Da Schio e, conformemente all'incarico datomi da codesta R. Soprintendenza [...], ho avuto l'onore di firmare il verbale in rappresentanza della S.V. Illustrissima.

Quanto alle pratiche con la Fabbriceria relative alla buona custodia e all'eventuale esposizione del piviale, ho fatto del mio meglio per corrispondere alle istruzioni della S.V. Illustrissima ed ecco quanto posso riferire.

Anzitutto, una constatazione di fatto. Ho veduto ov'è custodito il piviale e devo dichiarare che, a mio giudizio, se la possibilità di un furto è resa minima dal fatto che varie persone dormono nelle stanze vicine, non è però del tutto eliminata da insormontabili difficoltà d'accesso al locale di custodia: tutt'altro.

Contro poi al pericolo, in caso d'incendio, non esiste, io credo, garanzia di sorta, sia perché il ripostiglio trovasi in uno dei piani superiori, sia perché l'oggetto è custodito in un mobile molto pesante, di assai notevoli dimensioni e di legno.

Quanto poi alle idee e alle buone disposizioni della Fabbriceria sulla opportunità di nuovi provvedimenti per migliorare la custodia e il modo di esposizione del manto prezioso, ho potuto constatare che sono ottime, ma frustrate pur troppo, almeno per ora, dalla insufficienza dei mezzi.

[...]

Con tutta osservanza
Ing. Vittorio Saccardo
R. Ispettore Monumenti e Scavi

Doc. 5

Vicenza, 26 novembre 1912

Oggetto

Piviale «dei pappagalli» nella chiesa di Santa Corona in Vicenza

Illustrissimo sig. R. Soprintendente

Musei, Gallerie e Oggetti d'Arte

Venezia

Monsignor Pietro Consolaro, a nome della Fabbriceria di Santa Corona, notifica per mio mezzo alla S.V. Illustrissima che la contessa Laura Da Schio ha restituito alla suddetta Fabbriceria il ritaglio del piviale di Luigi IX di Francia, che le era stato dato (come da relativo verbale) il 17 agosto 1912, e che detto ritaglio fu ricollocato nel solito luogo di custodia, presso la chiesa di Santa Corona.

Con tutta osservanza
Ing. Vittorio Saccardo

